

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. I

Firenze-Roma, 17 Agosto 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2363

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA"

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
== L. 2 ==

2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi
== L. 1 ==

In vendita presso i principali librai-editori e presso
l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana,
Roma.

LANFRANCO MAROI
I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO
con prefazione di CORRADO GINI
Volume di 600 pagine — L. 18
Società Editrice "Athenaeum" — Roma

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

L'imposta sul patrimonio.
Giocchi d'azzardo in Francia.

SPUNTI ED APPUNTI. (G. CURATO)

Il programma doganale agrario.
Il Congresso marittimo di Venezia e le linee coloniali auspicate.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA. (G. CUR.)

L'emigrazione.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Il monopolio del pane. — La Lloyd Bank Limited.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Relazione del Consiglio d'amministrazione della Società Anonima Gio. Ansaldo & C.

Relazione della Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali.

PARTE ECONOMICA

L'imposta sul patrimonio.

L'annuncio ufficiale che il Governo ha iniziato lo studio per la applicazione di una imposta intesa a prelevare per una volta tanto una parte del patrimonio privato dei cittadini, al fine di estinguere in parte il debito pubblico, e forse di ridurre parzialmente il medio circolante, ci induce a ritornare sull'argomento, del quale a più riprese ci siamo occupati durante la guerra, allorquando e in Inghilterra, ed in Francia ed in Germania, è stata studiata la possibilità di un tale prelievo.

Non avremo molto da cambiare a quanto dicemmo nel tempo decorso, in perfetto accordo con quanto il Gide molto autorevolmente scrisse alcuni anni or sono in *Scientia*. Il pericolo principale di una tale forma di imposizione, si presenta alla maggior parte degli scienziati nel fatto che lo Stato si troverà a divenire proprietario direttamente ed indirettamente di una quantità di beni o parte di beni, i quali dovrà realizzare e quindi gettare sul mercato quasi contemporaneamente, in un momento nel quale i privati acquirenti saranno maggiormente depauperati, per effetto della espropriazione stessa, di guisa che esso potrà realizzare valori di gran lunga inferiori a quelli effettivamente prelevati.

Ma per non ripeterci rivolgeremo questa volta le nostre osservazioni in altra direzione che non ci sembra di minore momento per le riserve e le inquietudini che ha già sollevato nei campi delle scienze ed in quelli della finanza.

E' ovvio infatti osservare che per l'applicazione di una leva sul patrimonio, condizione essenziale, onde conseguire il minore avverarsi di ingiustizie, ed ottenere la più retta distribuzione del gravame, è quella di ben conoscere l'imponibile dei patrimoni privati. Ora è noto che il nostro attuale sistema tributario, prodotto di una cinquantennale tradizione di errori e di rattoppi, non solo non rispecchia neppure lontanamente una equa ripartizione degli oneri fiscali, in specie riguardo ai maggiori patrimoni ed ai maggiori redditi, ma è fallace in quasi tutti i suoi accertamenti, sia immobiliari che mobiliari, ad eccezione, forse, dei redditi provenienti dalla prestazione d'opera nei pubblici impieghi.

La riforma Meda, frutto di lunga elaborazione e di studio razionalmente condotto, avrebbe potuto ovviare quasi completamente alla vigente ingiustizia tributaria, e formare base sicura ed attuabile per una futura espropriazione del patrimonio.

Senonchè noi vediamo mettere, in questa ben grave circostanza, il carro avanti ai buoi, e mentre non si ha il coraggio di applicare, o per discussione parlamentare o per decreto, la riforma Meda, si medita invece una forma di tributo eccezionale, al quale manca la base per una applicazione giusta.

Non tacciono perciò i maligni, i quali, attribuendo all'attuale Ministero delle strette simpatie capitalistiche, commentano che la imposta sul patrimonio verrà in tutta fretta applicata appunto senza una base pericolosa per i detentori di forti patrimoni, in modo che ad essi sarà bene o male possibile di sfuggirvi,

mentre la riforma Meda, la quale era cardinata su un congegno così rigido da non favorire di troppo il grosso capitalismo, sarà tenuta gelosamente nel cassetto, senza neppure più sollevare la irrequieta fretta del socialismo e del proletariato, che sarà stata calmata dalla apparentemente più gravosa espropriazione del patrimonio.

Rifugiamo, come sempre, dall'attribuire all'attuale Governo un piano così giocondamente scettico, sebbene dobbiamo riconoscere che in sostanza, ogni logico ragionamento debba condurre chiunque ad affermare che spettava la incontestabile precedenza, anche cronologica, alla riforma Meda.

I pronostici che si fanno sui risultati della imposta sul patrimonio sono vari e diversi. Il Governo ha annunciato di ripromettersi circa 20 miliardi di provento; il prof. Flora, combattendo con stringenti argomentazioni la imposta sul patrimonio, così la commenta:

« La confisca alla quarta parte dei patrimoni individuali, anche se compensata da un miliardo di minori imposte, può suscitare una crisi disastrosa. L'imposta colpirebbe principalmente la ricchezza immobiliare costringendo i proprietari a vendere od a indebitarsi a condizioni rovinose; la ricchezza mobiliare sfuggirebbe al tributo con l'occultazione, l'emigrazione all'estero o la sua artificiosa svalutazione; la moneta e i titoli del debito pubblico che lo Stato accetterebbe in pagamento dell'imposta stessa al valore nominale aumenterebbero di prezzo con grave danno dei contribuenti della leva obbligati ad acquistarli; i capitali disponibili per la produzione sarebbero assottigliati o sottratti a impieghi socialmente più redditizi a favore di classi parassitarie o dissipatrici, punto interessate a rinvestire nelle industrie le somme ad esse rimborsate dallo Stato; le aliquote progressive del tributo, commisurate al valore attuale dei patrimoni, gonfiato dal deprezzamento della carta moneta, salirebbero ad altezze intollerabili, distruttive non appena il prezzo dei patrimoni stessi, per effetto del fatale rialzo della moneta, ritornasse all'antica misura; la maggiore tassazione della ricchezza creata dalla guerra in confronto a quella anteriore diverrebbe arbitraria non potendosi sempre distinguere l'una dall'altra ed essendo stati il più delle volte i sovrappiù bellici assorbiti dagli elevati salari delle maestranze, dagli interessi richiesti dai capitalisti sovventori delle imprese, dalle ingenti quote di ammortamento proprie delle effimere industrie di guerra; la necessaria estensione della leva patrimoniale ai 45 miliardi di debito pubblico interno ed il successivo rimborso di venti di essi provocherebbero da parte dei possessori opposizioni giuridiche ed economiche politicamente dannose; le generazioni presenti, che della guerra soffersero tutti i danni materiali e morali sarebbero, con la confisca dei patrimoni e il rimborso dei debiti sacrificate alle generazioni future, che della guerra stessa erediterebbero in tal modo i benefici e punto i pesi.

E ciò indipendentemente dalla ingiustizia di adossare esclusivamente i gravami bellici ai capitali, lasciando immuni i redditi personali di gran lunga superiori a quelli; dalla ostilità della opinione pubblica che preferisce pagare per un tempo indeterminato gli interessi che spogliarsi immediatamente dei capitali; e dalla difficoltà di impedire le frodi mancando al fisco i mezzi di accertare esattamente i patrimoni esistenti. Non bisogna, a questo riguardo, dimenticare che le antiche ed sperimentate imposte sulle successioni e sulle donazioni arrivano a colpire appena la metà dei patrimoni trasferiti a titolo gratuito. Che mai sarebbe con la elevatissima imposta nuova? »

Nello stesso tempo egli crede che la imposta sarà per dare circa 20 miliardi allo Stato col calcolo che qui sotto riproduciamo, ma sul quale dobbiamo fare le nostre più ampie riserve:

« Posto, infatti, secondo nostri calcoli molto approssimativi, che i patrimoni superiori alle 50.000 lire am-

montino, in base ai prezzi prebellici, ad 80 miliardi, una imposta media del 25 per cento su ciascuno di essi procurerebbe allo Stato una entrata straordinaria di 20 miliardi, sufficienti ad estinguere quasi la metà del debito pubblico fruttifero interno, e quindi a diminuire di un miliardo le imposte necessarie al pagamento annuale degli interessi relativi. Il disavanzo del bilancio, previsto dall'on. Schanzer per il 1919-20 in due miliardi e 750 milioni, scenderebbe così ad 1.750 milioni che le imposte vecchie e nuove, rigorosamente applicate, arriverebbero a saldare, senza gravi perturbazioni. Quanto ai 20 miliardi circa di debiti esteri verrebbero estinti con le indennità a noi assegnate dal trattato di pace. Le finanze italiane tanto dissesate dalla guerra, sarebbero con la promessa leva del capitale, prontamente restaurate ».

Vi è però un punto del problema intorno alla applicazione della leva del patrimonio che sembrerebbe renderne semplificato il meccanismo e quasi automatico il suo effetto, malgrado le difficoltà accennate dal Natoli di assimilare il debito pubblico ad una passività dei privati. Egli dice:

« A primo aspetto la leva dei patrimoni sembra il procedimento più logico e più semplice per liberare la nazione dal peso del debito e per assestare definitivamente il bilancio finanziario dello Stato ».

Infatti (così potrebbe ragionarsi) i cittadini di uno Stato gravato da debiti sono costretti ogni anno a pagare sotto forma d'imposte i relativi interessi ai pubblici creditori, onde in realtà patiscono una riduzione di reddito e di patrimonio in proporzione a tale passività. Nessuna perdita economica essi per ciò verrebbero a risentire dalla materiale cessione di una parte corrispondente del patrimonio medesimo allo Stato e per esso ai detentori dei titoli del debito pubblico, che resterebbe in tal modo annullato. Se, per esempio, chi possiede un patrimonio di lire 100,000, fruttante un reddito annuo di lire 5 mila, deve corrispondere lire mille annuali di imposte per far fronte al pagamento degli interessi del debito, in realtà gode soltanto di un reddito di lire 4000, e possiede un patrimonio di L. 80,000, onde non risentirebbe alcun danno effettivo rinuaziando in favore dei creditori dello Stato ad una quota di patrimonio del valore di L. 20,000.

Ora è questa in sostanza una vecchia idea che risale ad Arcibaldo Hutcheson, il quale se ne faceva propugnatore alla Camera inglese dei Comuni ed in un libro pubblicato nel 1721. Ma il progetto dell'Hutcheson non ebbe fortuna, se si toglie quella di essere stato discusso e confutato dal celebre filosofo ed economista David Hume. Anche oggi del resto esso è stato rinnovato con ingegnose e originali argomentazioni dall'illustre prof. Achille Loria, in un articolo inserito nella *Nuova Antologia* dello scorso anno.

E' però evidente che il debito pubblico non si può assimilare ad una specie di passività dei privati. Infatti non sono soltanto i proprietari di terre, di fabbricati, di valori mobiliari ecc., obbligati a corrispondere allo Stato le imposte destinate a pagare l'interesse del debito: lo sono ancora i professionisti, gli impiegati, gl'industriali, i commercianti e in genere tutti coloro che ritraggono un reddito, talora assai rilevante, dalla loro attività personale, irrispettivamente dal possesso di un patrimonio visibile e tangibile. Ora è giusto che al riscatto del debito contribuiscano tutti coloro che sarebbero altrimenti obbligati al pagamento dei relativi interessi, non si può ragionevolmente attendere che solo i proprietari di capitale debbano sopportare il non indifferente peso dell'operazione.

Dunque, se non vuole trasformarsi in uno strumento di sperequazione tributaria, l'imposta straordinaria di cui trattasi deve colpire anche le forme non tangibili di patrimonio, quali ad esempio la capitalizzazione di lucri professionali o di stipendi, gli « avviamenti » industriali e commerciali ed altre entità patrimoniali « fittizie », allorché naturalmente raggiungano un certo ammontare da determinarsi dalla legge.

Ma se questo è vero, è anche dimostrato che, come accade di tutte le imposte patrimoniali, anche quella che si esamina in realtà tende a colpire il *redito* del contribuente e non a confiscare una parte del capitale da lui posseduto.

Ed allora la nuova imposta, che a primo aspetto sembra una pura spoliazione, un attentato ufficiale contro il diritto di proprietà, viene invece ad apparirci sotto tutt'altra luce. Essa è piuttosto una forma di *riscatto obbligatorio* del debito pubblico, a cui, secondo giustizia, son tenuti *tutti i contribuenti, che dovrebbero altrimenti corrispondere gl'interessi del debito che si estingue*. L'obbligo al pagamento del nuovo tributo non risulta dunque dalla disposizione di un patrimonio, dal possesso di ricchezza liquida o comunque realizzabile mediante vendita o cessione di un cespite produttivo, ma semplicemente dall'esistenza di un reddito tassabile dalle ordinarie imposte, destinate a sopperire al pagamento dell'interesse del debito da riscattare.

L'idea di uno strumento fiscale inteso ad operare un trasferimento puro e semplice di patrimonio dagli attuali proprietari ai creditori dello Stato deve dunque respingersi come non rispondente alla realtà e come contraria alla logica e alla giustizia.

Gioverà aggiungere a queste osservazioni quelle del Cabiati che mostra altri non lievi inconvenienti nella applicazione della imposta straordinaria sul patrimonio.

« Una seconda, e apparentemente più salda ragione a favore dell'imposta straordinaria sul patrimonio, consiste nella minore pressione tributaria che ne deriverebbe in tutti i redditi.

E' vero che un ricco potrebbe venire costretto a pagare d'un sol colpo, poniamo, centomila lire di tributo per una volta tanto; ma questa operazione lo solleva dall'onere di continuare a versare *per sempre* quattro o cinque mila lire all'anno di maggiore imposta. Egli svaluta immediatamente il suo patrimonio, ma contemporaneamente lo libera da ogni ipoteca futura. Il che può tornare di grande vantaggio soprattutto per i capitali e i redditi nuovi, creati dalla nuova attività industriale, sui quali non peserebbe ulteriormente l'oneroso fardello di una perpetua passività a favore del fisco.

E' qui dove mi sembra opportuno di fissare maggiormente l'attenzione.

Supponiamo che il saggio corrente dell'interesse sia al 5 per cento, e che due imprenditori, i quali hanno investito nella stessa industria un milione di patrimonio, ricavano normalmente l'uno il 5 per cento di tasso netto, l'altro il 10 per cento: ossia l'uno 50 mila, l'altro 100,000.

Ammettiamo che la necessità di pagare gli interessi del debito di guerra, si traduca con una imposta del 5 per cento sui redditi di cat. B., nel cui ruolo i due imprenditori sono iscritti. Pagheranno il primo L. 2500, il secondo L. 5000.

Interviene lo Stato e propone ai due contribuenti di riscattare questo speciale tributo, capitalizzando al saggio corrente dell'interesse di mercato l'imposta e versandone l'ammontare all'Erario, per cancellazione di una parte corrispondente del debito pubblico. Il primo verserà L. 50 mila, il secondo L. 100 mila.

Per Primus l'operazione è perfettamente indifferente. Il suo reddito era ridotto a L. 47,500 dall'imposta; dopo avere diminuito, con l'imposta patrimoniale, il capitale da L. 1,000,000 a L. 900,000, egli continuerà a ricavare L. 47,500 nette, perfettamente equivalenti alle L. 50,000 lorde, che prima non aveva.

Per Secundus la cosa è molto diversa. Egli, per la maggior capacità negli affari, dal suo milione ricavava 100,000 lire, ossia il 10 per cento. L'imposta sul reddito gli riduceva il suo guadagno a L. 95,000; quella sul patrimonio, glielo abbassa a L. 900,000, ossia egli resta realmente impoverito dall'operazione.

Nè l'ingiustizia si sanerebbe ove l'imposta straordinaria sul patrimonio fosse congegnata in guisa da

colpire i due capitali nella stessa quantità, ossia prelevando L. 100,000 ad ognuno. Basta pur sempre che per Secundus l'imposta perpetua sul reddito è enormemente preferibile a quella straordinaria sul capitale.

V'ha di più. Ogni impresa, per dare il massimo di rendimento, deve avere determinate proporzioni: le quali non sono affatto arbitrarie, ma bensì restano fissate dallo stato della tecnica produttiva e dalle congiunture speciali con cui sorge e si sviluppa la vita di ogni determinata azienda. Se questa è bene ordinata, deve avere appena il capitale che i suoi affari esigono: nulla di meno, nulla di più.

Ora se l'azienda di Secundus rendeva il 10 per cento, quando aveva raggiunto le dimensioni di un milione, nulla ci dice che continuerà a dare lo stesso rendimento quando è abbassata a 900 mila lire. Anzi, tutto ci induce a credere il contrario: sopra tutto se si tratta di una industria a « produttività crescente », in cui il costo unitario diminuisce col crescere delle quantità prodotte.

Io mi rendo perfettamente conto dei danni non lievi che porta con sé una tassazione sul reddito continuata e spinta ad altezze considerevoli, quale quella che sarà imposta dalle attuali condizioni finanziarie degli Stati belligeranti. E' un argomento di cui non si potrebbe esagerare la portata, e opportunamente anche molto di recente vi ha insistito il Pigou, il quale ha dato l'alta autorità del suo nome a favore dell'imposta sul capitale. Ma anche il fatto che io ho dianzi esemplificato non mi sembra abbia una importanza trascurabile.

Tanto più che intorno ad una riduzione molto marcata dell'imposta sui redditi di capitale e misti, quale conseguenza dell'estinzione dei debiti mediante il tributo straordinario sul patrimonio, i circoli degli uomini d'affari restano molto scettici. Essi non solo temono che, una volta incominciato e trovato il metodo per colpire i patrimoni, le classi al potere ci prendano gusto e rinnovino di tanto in tanto l'operazione, ma soprattutto osservano che, anche dopo aver ridotto il debito di guerra, l'onere finanziario rimarrà pesante e le classi popolari saranno indotte a chiedere che, invece di diminuire l'aliquota delle imposte dirette sul reddito, si lascino inalterate queste e si diminuiscano invece, o addirittura si cancellino, le imposte indirette sui consumi non di lusso. Argomento su cui molto resta da discutere ».

Ma sull'interessante dibattito avremo campo di ritornare ben presto tanto più che la cronaca oggi fa credere che il Governo si sia orientato piuttosto verso una forma di Prestito Forzoso, anziché di imposta. Ciò sposterebbe in buona parte i lati del problema il che vedremo prossimamente.

Giuochi d'azzardo in Francia.

Dal 1891 e dal 1907 nella Repubblica francese lo Stato è intervenuto rispettivamente nella regolamentazione del giuoco alle corse, nei clubs e bische, sia a scopo fiscale sia a scopo morale. Diamo in primo luogo i risultati lordi delle entrate ricavate dallo Stato negli ultimi 6 anni per proventi dal giuoco.

Prodotto lordo di giuochi nei circoli e casini.

Stagioni	Cavallini e giuochi simili	Giuochi di carte	Prodotti totali
1907-(4 mesi)	4.180.106	9.734.832	12.914.938
1907-908	10.128.860	18.618.004	28.746.864
1908-909	12.913.068	24.534.556	37.452.624
1909-910	14.100.778	29.677.589	43.778.361
1910-911	14.960.257	33.065.307	48.025.564
1911-912	18.417.229	36.619.822	55.037.051
1912-913	17.714.746	35.940.726	53.655.602

Se si fa il paragone fra la stagione 1907-1908 e quella 1912-13 apparisce subito che l'ammontare dei prodotti si è accresciuto in maniera prodigiosa; da circa 29 milioni di franchi, è passato a 53 milioni e

mezzo con un accrescimento dell'86 per cento. Senza dubbio la regolamentazione sempre più rigorosa e stretta degli stabilimenti da giuoco ha in una certa misura contribuito a determinare l'accrescimento del prodotto, ma bisogna certamente attribuire la massima parte allo sviluppo della passione per il giuoco.

Una prova di tale affermazione si trova nel prospetto che sotto riproduciamo e che concerne la quantità delle somme messe in posta al totalizzatore nelle diverse stagioni di corse dal 1891 al 1913.

Anni	Somme scommesse	Anni	Somme scommesse
1891	102.511.000	1905	257.427.000
1893	189.499.000	1905	261.640.000
1895	163.018.000	1907	321.625.000
1897	213.198.000	1909	327.905.000
1899	255.678.000	1911	383.983.000
1901	225.957.000	1913	404.000.000

L'aumento come si vede è stato enorme da 102 milioni e mezzo di franchi nel 1891 si passa a 404 milioni nel 1913 con un aumento percentuale del 294 per cento.

E' dunque permesso confermare che la passione del giuoco alle corse si è sviluppata in maniera prodigiosa, afferma Emile Cochet, negli ultimi 12 anni precedenti il periodo della guerra.

Inutile sarebbe esaminare, per trarne qualche conclusione, le cifre del periodo bellico, inquantochè le perturbazioni derivanti dalla soppressione dei pubblici sports e dalla mobilitazione generale, debbono di conseguenza aver quasi annullato i proventi in parola.

Non sarà però difficile pronosticare che in un breve periodo la ripresa raggiungerà le cifre dell'anteguerra ed anzi le supererà notevolmente fino a che un riassorbimento nella circolazione non riduca l'esuberanza di medio circolante esistente sui mercati delle varie nazioni.

SPUNTI ED APPUNTI

1. *Classi ed organizzazioni.* — Se una cosa poteva sembrare nazionale, non di classe, era la guerra e perciò se una categoria di persone dovevano sembrare bene amati da tutta la nazione, fusi con essa, erano i reduci, i mutilati. Ebbene, basta leggere i loro periodici per vedere che spirito di classe, di separatismo, li animi! Viviamo proprio in un momento storico in cui la ripartizione della società in classi è il fenomeno forse più notevole: la guerra, che avrebbe dovuto farlo scomparire, l'ha invece forse accentuato (e ricercarne le cause sarebbe assai importante). Perciò non è fuori tempo che alla Camera dei deputati si chieda il riconoscimento giuridico delle classi (è ciò un progresso? l'ardua sentenza ai poster!), come base della circoscrizione politica: si chiede *organizzare* la politica (minoranze e classi), mentre il collegio uninominale era molecolare. Dirà poi la storia se questo è uno degli indici per cui la società moderna sembra che segua la tendenza dei popoli in decadenza.

2. *Rossi e neri.* — Si dice che il nuovo sistema politico darà importanza ai due partiti estremi, i soli organizzati ed è stato detto alla Camera che i socialisti organizzati sono al meno 650 mila (anzi sono un milione) i cattolici 65 mila: dunque un decimo. Dunque il numero gioverebbe solo ai primi: ma la storia non conta!

3. *Collettivismo?* — Battaglie sindacali raccontano che la folla, in vari paesi, impossessatasi con la violenza delle derrate, le ha poi consegnate al Municipio o alle Camere del Lavoro. Non mi pare molto esatto: quello che si è letto e visto è invece che ognuno ha preso *per sé* quello che poteva avere: a scopo individuale, non sociale.

4. Molto esatto invece mi pare il voto delle cooperative, che, riconoscendo causa fondamentale della

crisi la diminuita produzione e l'aumentato consumo non nega perciò i difetti della circolazione (e speculazione): vi è forse quindi una parte di vero in ogni partito ed in ogni scuola. Ed è anche degno di nota il desiderio espresso che i salari si mantengano alti, ma sieno pagati in beni ed immobilizzati in terreni o case: qui si è capito che la moneta non è bene diretta e che si deve risparmiare, nell'interesse delle singole persone e delle classi e della nazione.

5. Il bisticcio di Turati non è privo di profondo significato: il proletariato inglese è il borghese fra i proletariati. Altri disse che l'Italia è la proletaria delle nazioni. Ed è vero: borghesi e proletari, classi e nazioni sono concetti che vanno superati nella loro antitesi (direbbe un filosofo) e l'Italia è appunto un paese che può fondere le teorie e la politica socialista con quella nazionalista: fonderle, dopo averle analizzate; unirle dopo averle distinte; perchè classi e nazioni permangono, pur intrecciandosi nei loro rapporti: e, se ciò non è facile a pensare ed attuare, la colpa non è degli scrittori, ma della vita, che è fatta così: chi volesse convincersi facilmente, non dovrebbe che volgere uno sguardo al mondo biologico.

6. Il colmo della carta moneta è il costare più del suo valore: ciò ci ha dato il bolscevismo, che ha il gran merito teorico di certe tremende malattie, che mostrano molto bene come è fatto e come si disfà un organismo.

7. Il carbone può forse considerarsi come lo specchio della politica, e forse della storia contemporanea.

L'America si prepara con esso ad invadere l'Europa e combattervi l'Inghilterra. Questa ne potrebbe produrre di più, ma glie lo impediscono gli scioperi. Francia ed Italia chiedono alla Germania, che poco ne vuole dare. Italia chiede a Francia in cambio di lavoro, ma quella è gelosa.

8. Giuseppe Prato non ha ragione di volere che si ami il capitale straniero. La verità psicologica è che il nostro creditore è un vero amico quando nei momenti brutti ci presta del denaro; ma è naturalmente un nemico dopo, anche se lo si incontra per strada e ci saluta per primo. Il superamento dell'antitesi è, anche qui, in ciò: che occorre imparare ad odiare il creditore nel momento in cui presta e poi amarlo: e, meglio ancora, farsi prestare il denaro nel momento di necessità per imparare a produrre e poterlo restituire e fosse anche prestarlo all'ex-creditore.

9. *La vittoria dei debitori.* — Così e non solo *vittoria dovrebbe chiamarsi* la nuova moneta ideata dal Gini. Ma il debitore non può vincere che pagando e cioè non essendo più tale. Anche qui vi è una contraddizione logica.

10. Valori o pesi nel bilancio esterno?

Siamo d'accordo che nel valutare il commercio internazionale i prezzi non indicano esattamente le quantità economiche, non essendo la moneta misura invariabile di valore. Ma lo è il peso? è il peso complessivo di tutte le merci? e che influenza ha sul peso il maggiore o minore bisogno delle merci?

11. Come i sopraprofiti, perchè non si colpiscono i sopra-salari di guerra? nè io credo che basti colpire il consumo (e d'altronde è stato notato che il consumo è stato colpito molto meno della produzione del reddito): le difficoltà tecniche di accertamento non devono impedirlo: si pensi ad un sistema di ritenute, per esempio.

12. Due Italie granarie?

Io non credo che « le famiglie coloniche consumino tutto il grano che producono, poco o molto: » dunque digiunano e fanno indigestione secondo gli anni agrari? E perciò non solo le grandi aziende industrializzate provvedono alla città ed all'estero. D'altronde l'ho constatato nelle mie monografie di famiglia (Ufficio del lavoro e Riforma sociale).

13. Trovo questa formula e la segnalo: « l'Italia dovrebbe, come fanno le altre nazioni, decentrare la vita nazionale, accentrare quella internazionale ».

14. Il n. 148 della Gazzetta ufficiale ha pubblicato

il bilancio delle terre liberate. Poichè è un bilancio nuovo, è bene farlo conoscere ai lettori. Esso si compone di due parti: quello proprio e quello staccato dal bilancio del Ministero dell'interno. Giova però riunirli.

Spese generali, di personale ed ufficio	mil.	1,8
Spese varie	»	8,7
Sussidi	»	353,0
Al Comitato	»	1,3
Incoraggiamento economico	»	3,6
Profughi (ritorno 20)	»	70,0
Risarcimento di danni	»	48,0
Indumenti	»	4,0
Sanità e conforto	»	2,0

Dunque la spesa massima è il sussidio, che assorbe tre quarti del totale. Poi i profughi per il ritorno e per altre spese, poi il risarcimento del danno ed infine l'opera di « rinascita di vita » fisica, morale ed economica.

GIULIO CURATO.

Il programma doganale agrario.

Il Segretariato Agricolo Nazionale ha diramato a tutte le Associazioni ed Enti agricoli d'Italia il seguente comunicato che contiene le conclusioni della Commissione Nazionale per il regime doganale dei prodotti agricoli istituita in accordo con la S. A. I.

« La Commissione Nazionale per il regime doganale dei prodotti agricoli, prima di esporre le conclusioni cui è addivenuta in seguito all'esame e al coordinamento delle singole relazioni, crede suo preciso e inderogabile dovere di rinnovare la già fatta protesta per la procedura cui il Governo si è attenuto nella compilazione della preannunciata tariffa provvisoria, non ammettendo — contrariamente alle esplicite promesse del Presidente del Consiglio — la rappresentanza degli agricoltori a far parte della Commissione incaricata di compilare la detta tariffa; e non comunicando nemmeno la tariffa stessa agli agricoltori richiesti di parere.

Tale sistema è tanto più ingiustificato e pernicioso in quanto che non solo disconosce il diritto degli agricoltori a interloquire in argomenti che direttamente li riguardano, ma costituisce una nuova prova del modo sommario sbrigativo ed empirico col quale si trattano gli interessi vitali del Paese, il quale ha le sue sorti economiche, sociali e politiche indissolubilmente legate al regime doganale. Nè vale l'obiezione sulla quale continuano ad insistere gli organi governativi « che la tariffa ha carattere provvisorio » sia perchè nessuno può per ora fissare i limiti di tale provvisorietà, sia perchè sull'anzidetta tariffa inevitabilmente dovrà plasmarsi tutto il commercio interno ed estero, e non sarà facile, successivamente, imprimere al commercio stesso direttive diverse, essendo evidente che durante il periodo di provvisorietà, le altre nazioni avranno avuto campo di penetrare in quei mercati i quali fin d'ora dovrebbero essere assicurati alla nostra esportazione.

Ciò premesso, la Commissione esprime il fermo convincimento che, poichè la maggior fortuna della Nazione è subordinata alla maggior possibile produzione di ricchezza, e poichè il nostro paese a carattere eminentemente agricolo, debbansi creare alla produzione agricola condizioni tali che le consentano il massimo sviluppo all'interno e la massima espansione all'estero, e conferma la necessità che a tutti i prodotti del suolo siano assicurati i maggiori sbocchi possibili mercè una adeguata politica doganale e di trasporti.

Con ciò non intendo di significare che le altre manifestazioni di attività economica debbano essere sacrificate, sempre quando rispondano alle condizioni naturali del Paese, e non esigano, per la loro esistenza, artificiose protezioni e privilegi di cui l'agricoltura dovrebbe fare le spese.

Fiori.

Occorre che sia mantenuta l'esenzione del dazio per gli Stati che non avevano dazi doganali; che siano aboliti i dazi da parte degli Stati che l'avevano; che sia impedita l'applicazione dei dazi da parte di qualunque Stato europeo.

Legname.

Almeno cinque sestimi del fabbisogno nazionale di legname deve essere provveduto per lunghi anni ancora da acquisti esteri, per risparmiare il patrimonio boschivo nazionale. Conseguentemente per l'interesse generale della Nazione occorre che si possa acquistare all'estero tanto legno rozzo che legno segato: introduzione quindi in franchigia e opportune facilitazioni di tariffe ferroviarie.

Patate.

Dato che durante la guerra le eccezionali necessità alimentari hanno determinato una straordinaria estensione della coltivazione delle patate, si ritiene necessario, per le sorti di questo prezioso tubero, un regime doganale che ne faciliti la esportazione sopra tutto nei Paesi degli ex Imperi centrali ove nell'ante guerra si dirigevano già le correnti di esportazione. Ciò sia detto tanto per le patate primaticcie che per le tardive.

Canapa.

Anche per il prodotto canapa è necessario assicurare la libera esportazione sopra tutto nei mercati che nell'ante guerra si fornivano in Italia. Tali mercati sono sopra tutto quelli della Germania, dell'Inghilterra, dell'Austria, della Svizzera e degli Stati Uniti.

Materie seriche.

Seme bachi. — Si chiede la libertà di importazione unita ad un vigilante controllo da parte del Governo sulla parità del seme che si importa. L'importazione del seme in franchigia è consigliabile, anche perchè altrimenti sarebbe facilissimo il contrabbando.

Bozzoli. — E' assolutamente sconsigliabile di ricorrere ad un dazio sull'importazione dei bozzoli, sia per il vantaggio della produzione nostrana sia per favorire lo stesso lavoro delle filande che essendo di una necessaria integrazione del lavoro agricolo, acquista una importanza non solo economica ma anche sociale per la occupazione della mano d'opera.

Sete greggie. — Libera importazione in franchigia e libera esportazione.

Sete lavorate. — Mantenere ferma l'attuale franchigia doganale negli Stati dove già esiste e ottenere la riduzione e l'abolizione del dazio dove franchigia non vi è.

Per riassumere: si adotti il principio del libero scambio per tutte le materie seriche fra tutti i Paesi del mondo. In via subordinata, qualora non sia possibile ottenere l'abolizione dei dazi d'importazione in Russia e Stati Uniti, i dazi stessi vengano mitigati.

Grano e riso.

Vista l'impostazione politico-sociale del regime attuale del grano, si ritiene che non possa esistere attualmente una questione doganale granaria e perciò la Commissione si astiene dal formulare voti. Per il prodotto riso non si ritiene di dover fare speciali proposte essendo tutta la produzione nazionale acquisita allo Stato ed il mercato regolato con regime speciale ad integrazione del fabbisogno granario del Paese.

A tale proposito, anzi, la Commissione si associa al vasto movimento di opposizione, già manifestatosi, colla forza che gli deriva dall'evidente sua legittimità, contro il recente decreto 24 luglio u. s. n. 1296, col quale — mentre si afferma ristabilita la libertà di importazione — si vieta l'introduzione in Italia delle macchine e di materie indispensabili ad assicurare la produzione agricola. Tale disposizione, se non sarà revocata, sarà fonte di gravissimi danni non solo all'agricoltura, considerata in sé, ma nell'interesse generale del Paese sul quale, in ultima analisi, graveranno i maggiori oneri determinati dal privilegio ac-

cordato all'industria metallurgica, primo fra tutti l'esacerbato costo della vita.

Di fronte a questo provvedimento - la cui gravità aumenterebbe se dovesse essere l'indice di una direttiva di Governo - la Commissione sente la necessità di esprimere ancora una volta la sua convinzione « che solo con una politica a tendenza fortemente liberista, sussidiata da una oculata e razionale politica di lavoro, sia possibile determinare quell'ambiente favorevole che è condizione indispensabile per la ricostruzione economica finanziaria della Nazione ».

A queste condizioni di carattere generale, ispirano le conclusioni specifiche relative al regime doganale da consigliarsi per i singoli prodotti.

E precisamente:

Agrumi e derivati.

Si chiede un regime doganale il quale non solo consenta, ma renda facile e larga l'esportazione degli agrumi italiani, in base a rapporti internazionali che permettano di portarli dovunque possono essere consumati, e con convenzioni da parte delle Nazioni alleate perchè vengano a trovarsi nei loro mercati almeno a parità di condizioni di quelli della Spagna.

Vino.

Ripristino delle condizioni di trattamento doganale che ne permettevano la libera esportazione nell'ante guerra, ivi compresa la clausola che ne favoriva l'introduzione in Austria-Ungheria.

In secondo luogo, analogamente a quanto ha ottenuto la Francia per l'Alsazia e Lorena nei rapporti colla Germania, si chiede esenzione di dazi a favore delle regioni redente per la esportazione nella quantità limitata nell'ante guerra sugli antichi mercati di consumo dei paesi dell'ex monarchia danubiana.

Olio.

Si domanda che per gli oli puri di oliva sia mantenuto il più largo possibile regime doganale liberista che faciliti la esportazione degli olii estrafrini nazionali.

Il Congresso marittimo di Venezia e le linee coloniali auspiccate.

Nella seconda decina di luglio si tenne a Venezia il Congresso marittimo Nazionale promosso dalla benemerita Lega Navale Italiana.

Dietro Relazione dell'avv. A. G. Mallarini di Genova, rappresentante il solerte Istituto Coloniale Italiano, fu votato questo Ordine del giorno dal medesimo proposto:

Il Congresso udita la Relazione;

Rimettendosi per i particolari degli itinerari delle nuove linee marittime necessarie alla vita dei nostri possedimenti e all'espansione economica nazionale alle decisioni in merito che farà un'apposita Commissione tecnica da formarsi (composta di tecnici, esportatori, uomini di mare e periti in colonie, ecc.) e la quale dovrà provvedere acchè dette linee sopperiscano ai bisogni d'ogni grande porto italiano sia per sé che per il suo retroterra anche estero fa voti:

che le linee marittime Italia-Colonie si ispirino a questi tracciati informativi di massima:

1. *Servizi per le Colonie dirette:*

a) servizi per la Libia estendentesi possibilmente non sola alla Tunisia ma all'Algeria;

b) servizi per il Levante: linea Batum — Trebisonda — Eraclea — Costantinopoli — Smirne — Italia (diretta) da raccordarsi a Smirne o Scalanova con altra che toccherebbe Rodi — Adalia — Mersina — Alessandretta — Bevrouth;

c) servizi per l'Africa Orientale onde i nostri porti dell'Eritrea e Somalia siano adeguatamente provvisti per i loro bisogni come pure affinché le nostre esportazioni abbiano anche nelle altre Colonie fino al Mocanibico, possibilmente facilità di penetra-

zione. Si augura si attuino nel Mar Russo e Golfo Aden servizi di cabotaggio italiano.

2. *Servizi con le Colonie libere:*

a) servizi per l'Africa occidentale con l'itinerario proposto nella relazione;

b) linea diretta con i Porti Brasiliani di Pernambuco, Baia, Victoria, S. Caterina e Rio Grande du Sud: se ne auspica l'attuazione;

c) si applaude l'attuazione avvenuta della linea Italia-Pacifico;

d) ritienisi necessario il prossimo avvento della linea Italia-Messico.

3. *Servizi con l'Estremo Oriente:*

a) ritienisi indispensabile la pronta attuazione d'una linea principale Italia — Aden — Bombay — Colombo — Penong — Singapore — Honkong — Sciangai — Giappone con diramazioni ad uno di questi relativi porti di linee sussidiarie per il Golfo Persico, per Calcutta, per la Birmania, per il Siam;

b) linea Italia-Australia con approdi in quei porti della Malesia e dei possedimenti olandesi che saranno ritenuti praticamente più opportune agli interessi italiani.

Con piacere registriamo che, di queste linee auspiccate, quella del Pacifico è già in funzione, come pure che sta per attuarsi quella dell'Australia e l'altra Nord Europa nella relazione perorata dall'avv. Mallarini.

Il Ministero provvede poi recentissimamente per le linee dell'Asia Minore.

Come si vede, si sta operando attivamente; ma è necessario per averci dirette le materie prime, ecc. che tutte queste linee al più presto possano esser attuate e funzionare.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

La Casa Treves annuncia importanti pubblicazioni economiche: dell'Einadi un lavoro sulle finanze di guerra, del Loria uno sulle questioni monetarie e del Prato uno sul lavoro e la terra. Così i tre lati e aspetti dell'economia di guerra, il pubblico amministrativo, il pubblico di circolazione e quello sociale o di classe riceveranno trattazione degna dai tre insegnanti torinesi.

Del Prato segnaliamo anche un volume edito dal Laterza di Bari dal titolo « Riflessi storici di economia di guerra, pag. VIII-228, L. 5,50; vi è un raffronto fra le pratiche economiche delle due coalizioni; un lavoro sulla absurdità di perseguire il capitale estero in paesi poveri e specialmente uno sul permanere del carattere integrativo fra l'economia italiana e quella del centro di Europa ed uno sulla distruzione della ricchezza e redistribuzione di guerra.

Un volume più rimbombante, ma non so se più serio e concettoso, pubblica il Carli sull'equilibrio demografico, in rapporto alla economia, alla psicologia ed alla politica (fratelli Bocca): ma il ritmo demografico non pare venga molto approfondito né ricondotto ai più recenti e severi studi al riguardo.

Nell'Annuario statistico italiano per il 1916 (veramente occorrerebbe omai finita la guerra, accelerare la pubblicazione di questi volumi, altrimenti essi finiscono col non avere nessun altro valore che quello storico) noteremo alcuni dati nuovi e più notevoli.

Nel 1910-14 furono dati a beneficenza 128.000.000, di cui 42 per ospedali, 19 per ricoveri, 17 per asili, 12 per orfanotrofi, prevale dunque, e di molto, la beneficenza per ospedali e ricoveri a quella per bambini (asili ed orfanotrofi).

Le scuole elementari sono 120.000, con 76.000 maestri (59 femmine) e 3.692.000 alunni (1.746 femmine); vi è dunque una scuola per ogni 300 italiani; ma non ogni scuola ha un maestro; fra gli insegnanti prevalgono di gran lunga le donne ed è bene sia così, io credo; ma tra gli alunni vi sono 100.000 maschi in più: la cifra non è molto importante, se si consideri che in generale nascono più maschi che femmine; dunque anche nella vita scolastica elementare, fra

discenti e docenti, la donna va pigliando od ha già preso il sopravvento.

Dei 26.000.000 di ettari di terreno coltivabile, 13 sono seminativi, 6 a prato, 5 a boschi, 1 specializzati ed 1 incolto: queste cifre vanno tenute presenti nelle loro continue variazioni, perchè sfatano illusioni pericolose e danno la rappresentazione del nostro bilancio agrario nazionale.

E, per finire, l'Annuario ci dice che tutte le industrie di Stato, esercitate nei riformatorii, sono in perdita e questa va sempre aumentando. Anche perciò viva lo Statismo economico!

G. CUR.

L' emigrazione.

La Giunta Generale del Bilancio nella relazione alla Camera sul bilancio del Fondo per l'Emigrazione, constatato come per effetto del quasi cessato mercato emigratorio, è venuto a mancare il naturale alimento al Commissariato per la Emigrazione, rileva come per ora non sia possibile prevedere in quale misura, sia verso il Continente, sia oltre oceano nuovamente si avvieranno le correnti migratorie, ora che l'attività economica del nostro Paese dovrà riprendere condizioni meno anormali. Se al ridestarsi delle energie produttrici destinate ad assorbire una parte di quel numero di lavoratori che prima della guerra emigrava all'estero si volgono le aspirazioni di tutto il Paese, d'altra parte basta supporre che nel periodo transitorio da attraversare fino a che si verifichino la trasformazione dell'industria ed un nuovo incremento nell'agricoltura, l'emigrazione dovrà avere una notevole temporanea ripresa.

I dati statistici che più avanti riportiamo si riferiscono: al movimento generale dell'emigrazione negli anni successivi al 1902, ai paesi di destinazione verso i quali si diressero gli emigrati, al numero dei passeggeri italiani partiti per paesi transoceanici o da quelli rimpatriati.

Senza bisogno di commento alcuno le cifre appaiono a sufficienza la ripercussione che la guerra ha avuto sul fenomeno emigratorio:

Movimento generale dell'emigrazione italiana negli anni dal 1902 al 1917. (1)

Anni	EMIGRANTI		
	per l'Europa	per paesi transoceanici	Totale
1902	246.855	284.654	531.509
1903	225.541	282.435	507.936
1904	218.825	252.366	471.191
1905	279.248	447.083	726.331
1906	276.042	511.935	787.975
1907	288.754	415.900	704.675
1908	248.101	238.553	486.674
1909	226.355	399.282	625.638
1910	248.696	402.779	651.475
1911	271.065	262.779	533.849
1912	308.140	403.306	711.446
1913	213.032	559.566	832.598
1914	245.893	233.144	479.041
1915 (2)	79.502	66.517	146.019
1916	68.224	74.140	142.364
1917 (3)	36.719	13.351	50.070

(1) Notizie desunte dai registri dei passaporti tenuti dagli Uffici di P. S. degli emigranti.

(2) Per determinare con maggior precisione il movimento dell'emigrazione italiana avvenuta prima dello scoppio della guerra, diamo qui appresso le cifre dal 1915 divise per semestre:

	EMIGRAZIONE		
	Continentali	Transoceanici	Totali
1° semestre	38.595	39.309	77.904
2° " "	40.907	27.208	68.115
Totali	79.503	66.517	146.019

(3) Cifre provvisorie.

Emigranti partiti per paesi transoceanici durante il periodo dal 1902 al 1917 distinti per paesi di destinazione.

(Dati del Commissariato dell'emigrazione)

Anni	PAESI DI DESTINAZIONE				
	Plata	Brasile	Stati Uniti	Canada	Africa occident.
1902	32.100	23.915	195.288	—	—
1903	40.581	10.835	222.703	—	—
1904	59.961	10.957	150.119	—	727
1905	86.316	15.033	261.890	—	—
1906	114.818	13.145	310.976	—	—
1907	80.649	13.169	302.484	—	—
1908	92.282	11.195	74.711	—	—
1909	89.232	11.275	256.254	—	—
1910	103.771	10.556	232.731	701	49
1911	44.469	20.092	161.568	—	2
1912	67.594	24.863	217.091	—	11
1913	107.013	23.835	312.261	350	4
1914	27.663	10.296	131.428	3	37
1915 (1)	6.999	2.855	33.079	—	8
1916	4.057	1.412	70.660	914	1
1917	525	204	11.594	293	—
1918 (2)	326	145	2.037	48	—

Anni	Azzorre e Canarie	Centro America	Paesi del Pacifico	Australia	Totale
1902	—	572	204	119	252.234
1903	—	907	170	53	275.339
1904	—	974	307	54	223.102
1905	—	1.104	677	4	368.151
1906	—	1.097	302	—	440.338
1907	—	1.161	241	—	397.704
1908	—	728	307	—	179.223
1909	—	643	264	182	357.850
1910	—	615	189	126	348.741
1911	—	1.055	269	114	227.569
1912	17	833	394	407	311.210
1913	21	653	197	446	444.780
1914	11	445	110	1.021	171.014
1915 (1)	4	159	—	144	43.248
1916	—	46	—	—	77.090
1917	—	2	—	—	12.618
1918 (2)	—	4	—	—	* 2.550

* Nota. — Nelle cifre indicate sono compresi anche gli stranieri partiti dai porti del Regno.

(1) Per determinare con migliore precisione il movimento dell'emigrazione italiana avvenuta prima dello scoppio della guerra diamo qui appresso le cifre del 1915 distinte per semestre:

	Plata	Brasile	Stati Uniti	Altri paesi	Totale
1° semestre	4.974	1.939	22.281	272	29.466
2° " "	2.025	916	10.798	43	13.782

(2) Cifre provvisorie.

Confronto fra il numero dei passeggeri italiani partiti per paesi transoceanici e il numero dei rimpatriati dagli stessi paesi negli anni dal 1902 al 1918.

(Dati del Commissariato dell'emigrazione, compreso il movimento del porto di Le Havre fino all'anno 1915).

Anni	PARTITI			RIMPATRIANTI		
	Di classe	Emigr.ti	Totale	Di classe	Emigr.ti	Totale
1902	7.314	246.374	253.688	4.946	98.446	103.392
1903	8.239	265.566	273.805	4.432	130.705	135.137
1904	9.572	211.726	221.298	5.089	195.276	200.365
1905	15.320	350.951	366.271	6.245	119.858	126.098
1906	18.698	414.719	433.417	8.972	157.987	166.959
1907	22.749	372.579	395.328	11.707	248.528	260.135
1908	16.537	167.511	184.048	15.922	300.834	311.756
1909	24.813	337.010	361.823	13.977	134.210	148.197
1910	25.634	327.247	352.881	15.065	158.902	173.967
1911	32.142	212.500	244.642	18.800	216.820	235.620
1912	34.063	292.811	326.874	18.266	182.905	201.256
1913	42.087	428.484	470.571	21.151	188.978	210.129
1914	31.004	162.492	193.496	21.088	219.178	240.266
1915	12.682	38.226	50.908	9.237	167.925	177.162
1916	8.902	50.511	59.413	3.901	39.039	42.940
1917	2.316	8.066	11.282	2.144	16.885	19.029
1918 *	1.475	1.961	3.436	1.952	9.091	11.043

* Cifre provvisorie.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Il monopolio del pane. — Abbiamo pubblicato a suo tempo alcuni dati intorno al monopolio statale del grano e del pane nei riguardi della Francia, dove si calcola che il bilancio di tale azienda abbia apportato durante il periodo della guerra un disavanzo di oltre 5 miliardi.

In Italia secondo calcoli approssimativi dell'onorevole Murialdi, sotto segretario agli approvvigionamenti il fornire al Paese un pane a prezzo ridotto apporta all'erario un aggravio mensile di circa 200 milioni.

In Inghilterra si pubblica adesso il secondo rapporto del Comitato Nazionale per le spese di guerra il quale concerne principalmente il così detto sussidio del pane. Durante il corrente anno finanziario la Commissione del grano denuncia una spesa per detto sussidio di circa 47 milioni di lire sterline e lo stesso rapporto informa che alle presenti condizioni del mercato, se ogni controllo o sussidio statale fosse tolto il prezzo di un pane di 4 libbre sarebbe approssimativamente di uno scellino e 1 d., invece di 9 d. Ma aggiunge la Commissione che la decisione di mantenere il prezzo a 9 d. riguarda l'alta politica che il Governo soltanto può valutare.

Tuttavia il Comitato ci dà sull'argomento alcuni fatti che interessano. Esso dichiara infatti non essere generalmente noto che eccetto che per la farina destinata alla fabbricazione industriale dei biscotti, il rimanente si avvantaggia tutta del sussidio, di modo che i forni nei quali si produce in maggioranza pasticceria, dolci e biscotteria varia, nonché in qualsiasi domestica azienda dove la farina è usata per torte, puddings si beneficia del sussidio; si calcola che del totale sussidio di 47 milioni di sterline non meno di 14 milioni e mezzo è attribuibile a farina usata a scopi diversi da quelli di fornire il pane. E' però difficile, dice il Rapporto, trovare una giustificazione ad un prezzo di favore oneroso per la Nazione nella produzione di articoli non strettamente necessari alla generalità.

Incidentalmente il Rapporto informa che la coltivazione nazionale del grano secondo l'ultima stagione è aumentata in misura tale da provvedere ad un consumo interno di 16 settimane in luogo di 10 come era precedentemente. Ciò sebbene il Food Production Department abbia pubblicato una dichiarazione dalla quale risulterebbe l'ottimistica previsione che il raccolto nazionale basti per 40 settimane di consumo.

La Lloyds Bank Limited. — La sessantunesima assemblea generale ordinaria della Lloyds Bank Limited di Londra ha avuto dal Consiglio d'Amministrazione la consueta relazione, nei mesi scorsi, e dalle cifre esibite emerge evidente la enorme potenzialità di questa Banca che anche per l'anno 1918 ha potuto distribuire ai suoi azionisti un dividendo del 18 e un ottavo per cento,

Il profitto netto dell'anno scorso, dopo aver provveduto ai salari del personale, inclusi gli uomini in servizio militare o navale, le pensioni, le gratificazioni e tutti gli altri oneri e spese, compresa la contribuzione al fondo di previdenza e di assicurazione, una riserva per tasse, debiti inesigibili, impreviste, è stato di 2.358.381 lst., cui sono da aggiungere sterline 289.474, avanzo dell'esercizio precedente, il che dà un totale di 2.647.845 lst., nel quale ammontare è compreso anche il profitto della The Capital and Counties Bank Limited, fusa colla Lloyds Bank alla metà dell'anno 1918.

Un ammontare di tasse per lst. 329.085 era pagato per la metà dell'anno ultimato al 30 giugno 1918; lst. 200 mila sono state iscritte nel Bank Premises Account; lst. 100 mila sono state stanziare per stabilire un fondo a beneficio delle vedove e degli orfani degli impiegati; lst. 200 mila sono state stanziare per una riserva speciale di impreviste e 660.460 lst. sono state aggiunte al fondo normale di riserva,

il che dà un totale di lst. 9 milioni, quando si aggiungano lst. 2.647.845 di dividendo.

Durante l'anno decorso è stata compiuta con successo l'amalgamazione colla The Capital and Counties Bank Ltd., e venne acquistato il 96,4 per cento della emissione della The National Bank of Scotland, il 96 per cento della emissione della The London and River Plate Bank Ltd.; in conseguenza di ciò una parte degli amministratori di dette banche sono entrati a far parte del Consiglio di Amministrazione della Lloyds Bank Ltd. ed alcuni degli amministratori di questa sono entrati a far parte del Consiglio d'Amministrazione delle banche sopra ricordate.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C. (1)

Senonchè la *Marina mercantile italiana deve essere creata di sana pianta*. Debole e povera prima della guerra, da questa durissimamente provata, essa è ormai ridotta al minimo ed urge ricostruirla evitando di ricadere nell'errore per cui, premuti dall'urgenza delle circostanze, pagammo in questi anni miliardi di noli alle marine straniere; mentre con assai minore spesa avremmo potuto nel decennio 1901-1914, costruire una tal flotta di navi onerarie, da assicurare al paese l'indipendenza economica e d' un costo di vita assai meno elevato.

Rileverete un aumento nelle partecipazioni industriali assunte con Società la cui produzione serve di ausilio e di integrazione a quella dei nostri stabilimenti, con evidenti vantaggi per la nostra ditta; nonchè nelle cointeresse in Società Filiali che abbiamo creduto opportuno distinguere dalle altre partecipazioni.

La voce Merci e lavori in corso richiederà anche la vostra attenzione; essa è costituita essenzialmente dalle merci, sia esistenti a magazzino, sia viaggianti, e dai materiali in corso di lavorazione, destinati tanto gli uni quanto le altre alla produzione bellica e formanti ora oggetto della liquidazione con lo Stato già accennataci. Ne fanno inoltre parte i materiali per i piroscafi.

Sotto la voce debitori diversi sono compresi i crediti che vantiamo verso lo Stato, dei quali parte già liquidi, e parte in corso di liquidazione; nonchè i Buoni del Tesoro a breve scadenza, da noi posseduti alla chiusura del presente bilancio, che abbiamo creduto opportuno conglobare in questa voce dovendo essi considerarsi come effetti a debito dello Stato.

Presentano pure un notevole aumento le cifre corrispondenti alle voci Rate incassate in conto lavori e creditori diversi. Nella prima, ascendente a lire 379,196,147, sono comprese le rate per lavori, che già iniziati, furono in seguito sospesi dal Governo essendo finita la guerra; le rate per i lavori in corso e dei quali venne già consegnata gran parte dei materiali ed infine le rate in conto dei piroscafi in costruzione.

Il cresciuto importo dei Creditori diversi e Fornitori diversi è giustificato principalmente dal fatto di aver dovuto ricorrere in forte misura al credito, come vi accenneremo più innanzi, per gli impellenti bisogni nei quali venne a trovarsi la nostra Società, vi figurano inoltre, analogamente a quanto praticato per i Debitori diversi, gli effetti passivi a debito della nostra Società.

Come già accennammo, l'aumento del capitale effettuato in conformità della deliberazione presa nell'Assemblea Generale Straordinaria del 21 giugno 1918, che doveva fornirci nella misura richiesta dalle contingenze il capitale circolante indispensabile al nostro organismo finanziario, ebbe in gran parte frustrata tutta l'influenza che ce ne ripromettevamo, per il fatto che i mancati pagamenti da parte del Governo, verso il quale abbiamo avuto immobilizzati ingenti crediti durante lunghi periodi di tempo, ci hanno costretto a ricorrere largamente al credito per far fronte agli impegni più urgenti.

La prova di ciò sta nella cifra rilevante degli interessi e sconti (sia di effetti che di Buoni del Tesoro), che, come potete constatare, sono ascisi durante la passata gestione alla somma di lire 38,797,686,98.

Possiamo dirci però, che anche questo periodo difficile della nostra vita sociale è oggi in via di risoluzione mercè l'acconto datoci dal Governo all'inizio del corrente mese, una volta, poi, ultimata la liquidazione dei nostri conti con lo Stato (che ci auguriamo sollecita) saremo in grado di rendere regolare il nostro funzionamento finanziario e di devolvere inoltre i nostri mezzi all'attuazione del nostro programma di trasformazione dei vari nostri stabilimenti.

Il bilancio dello scorso Esercizio, nella cui compilazione, giova ripeterlo, ci siamo attenuti ai criteri prudenziali sopra esposti (basati sull'esito prevedibile delle liquidazioni attualmente in

(1) V. *Economista*, n. 2361, p. 241 del 3 agosto e n. 2362, p. 254 del 10 agosto 1919.

corso con le Amministrazioni dello Stato) consente la distribuzione del dividendo di L. 20 per azione.

L'Amministratore Delegato
MARIO PERRONE.

Il Presidente
PIO PERRONE

L'avv. Virgilio legge la Relazione dei Sindaci e quindi il Presidente dichiara aperta la discussione.

Parlano brevemente gli azionisti Dini, Sacerdoti, Cimino, Perno, ai quali risponde chiaramente ed esaurientemente il Presidente. L'azionista Sacerdoti, cui si uniscono altri azionisti, propone un voto di plauso ai dirigenti la Società, voto che viene acclamato.

Si approva la Relazione e il dividendo di lire 20 per azione. Per acclamazione vennero eletti a consigliere il Rag. Guglielmo Aimi e a Sindaci rispettivamente l'avv. Agostino Virgilio, il commendatore Mario Mantozzi e il rag. Alessandro Puri.

Società Ital. per le Strade Ferrate Meridionali.

Relazione all'assemblea straordinaria generale agli azionisti
del 24 luglio 1919.

Signori,

Cessato per riscatto l'esercizio ferroviario, e modificati, nell'Assemblea generale straordinaria del 26 aprile 1906, gli Statuti originari, la vostra Società si dedicò a partecipazioni industriali, con preferenza alle industrie idroelettriche, senza trascurare le occasioni che le si offrirono di impieghi delle sue disponibilità più redditizi dei titoli di Stato, dei quali era venuta in possesso, per effetto della liquidazione della gestione Adriatica.

Ma la lentezza nello sviluppo dell'economia generale del paese e le sopravvenute crisi in talune imprese meccaniche, fecero sì che per un certo numero di anni l'insieme dei gettiti delle aziende, a cui la Società si era via via interessata, crebbe assai meno rapidamente di quel che al principio della nuova gestione sembrasse lecito sperare.

E quando per la migliorata situazione generale, e per l'aumentato importo dei capitali investiti, il Bilancio incominciava a godere di maggiori entrate, si iniziò il periodo di nuovi oneri, fra cui quello dei cambi nei pagamenti da farsi all'estero in servizio delle obbligazioni sociali, col singolare risultato di vedere buona parte dell'utile ricavato dalle operazioni intraprese dopo il 1906 assorbita da sensibili aumenti nelle spese per interesse ed ammortamento dei titoli emessi per la costruzione delle linee cedute allo Stato.

Scoppiata la guerra, si aggravarono straordinariamente i pesi nei cambi e vi si aggiunsero quelli per nuove imposte ed inasprimento delle antiche, mentre per l'esito di note contestazioni giudiziarie veniva a maturarsi una nuova considerevole passività sociale, quella del debito per le casse pensioni e di soccorso delle cessate reti Meridionale ed Adriatica. Inoltre, la limitazione imposta dal Governo ai dividendi delle anonime impediva che le Meridionali fruissero di tutto l'utile, che parecchie aziende sarebbero state in grado di fornire.

Nè, tolta tale limitazione, può attendersi sollecito un sensibile aumento dei redditi industriali, poichè l'accrescimento continuo delle spese d'ogni genere, e specialmente di quelle per personale, diventa preoccupante e sconvolge i bilanci anche di quelle Società che, come le elettriche, svolgono la loro attività con numero relativamente esiguo di agenti.

Già in contemplazione del suddetto onere per le casse pensioni si iniziavano, fin dal 1915, trattative per una diversa rateazione delle annualità di riscatto, nel senso di aumentare le rate da due a cinque, con scadenze ed importi meglio appropriati alle esigenze del servizio dei titoli sociali, in modo da diminuire la parte di portafoglio vincolata a garanzia di anticipazioni presso la Banca d'Italia. Tali trattative per diverse ragioni non condussero a concreti accordi se non nello scorso aprile, quando appunto venne stipulata apposita Convenzione, sotto la data del 30

di quel mese, il cui Decreto di approvazione, del giorno 15 maggio, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 giugno.

Per effetto di questa Convenzione si renderanno liberi titoli del portafoglio sociale per circa quindici milioni di lire, che potranno essere utilizzati per più proficui investimenti.

Ma non da ciò potrà derivare alla Vostra azienda tutta quella somma di benefici che apparisce indispensabile per fronteggiare la permanenza, per un periodo certamente non breve, di pesi gravissimi, alla quale alludevamo nella Relazione presentataVi il 27 maggio scorso. Accennammo allora all'obbligo pel Vostro Consiglio di adoprarsi al conseguimento di nuovi utili: e codesto accento aveva come necessario sottinteso, per quel che si è osservato più sopra, che tale risultato non fosse verosimilmente sperabile, se non con l'ampliamento dei confini prescritti all'attività sociale degli Statuti del 1906.

Questo concetto trovava autorevole conferma negli Ordini del giorno votati nell'ultima Assemblea: Ordini del giorno che il Vostro Consiglio non esitò ad accettare, perchè coincidevano col pensiero, da cui esso stesso era animato circa il programma, di più fattiva operosità, che la Società avrebbe dovuto proporsi per l'avvenire, non tanto col fine modesto della ricerca di nuovi utili, quanto sopra tutto allo scopo di allargare la sfera della sua azione in armonia colle sue tradizioni e colla sua potenzialità.

La Società Vostra, sorta allo inizio del nuovo Regno per provvedere le provincie meridionali di una rete ferroviaria destinata a stimolarne il risorgimento economico e a metterne in valore le latenti ricchezze, assolve mirabilmente il suo compito in mezzo a difficoltà d'ogni maniera, dando prova di ardimento insieme e di prudenza, di saggia organizzazione amministrativa e finanziaria, e di indiscussa perizia tecnica: del che la sicura solidità dei suoi bilanci non fu che una meritata ricompensa.

Durante l'esercizio della Rete Adriatica e la Società Vostra con molteplici e fortunate iniziative fu una delle forze che più contribuirono all'incremento dell'attività del paese e ne aiutarono lo sviluppo commerciale e industriale.

Cessato col riscatto delle sue linee l'esercizio ferroviario, non rimase neghittosa, e specialmente coll'aiuto dato, nei limiti delle sue disponibilità, alla espansione delle imprese elettriche, seppa acquistarsi nuove benemerienze, che le sono generalmente riconosciute.

Fino dalla sua origine non solo conquistò la fiducia del mercato nazionale ma ottenne larghissima quella dei mercati stranieri, presso i quali i suoi titoli furono rapidamente accolti colla più grande simpatia e col più evidente favore: simpatia e favore che questi anni dolorosi di guerra, non solo non hanno scosso, ma hanno consolidato, essendosi altamente apprezzato il fatto, che la Società, malgrado l'altezza esorbitante dei cambi, ha costantemente mantenuto fede ai suoi gravosi impegni, soddisfacendo i portatori esteri delle sue obbligazioni con la valuta promessa all'atto dell'emissione.

Forte di questo passato e giustamente fiera di questo credito, la Società Vostra, la quale ha dinanzi a sé oltre quaranta anni di vita, è parso al Vostro Consiglio che non dovesse limitarsi ad essere un semplice organo di distribuzione delle annualità di riscatto, integrate dal frutto dei suoi capitali disponibili, ma dovesse aprirsi un nuovo e vasto campo di lavoro per cooperare, con mezzi adeguati e con piena comprensione dei nuovi tempi, al risveglio delle energie della Nazione in un momento, in cui questa deve fare assegnamento su tutte le sue forze per assicurarsi nel mondo economico il posto, del quale le hanno chiuso la via l'eroismo dei suoi combattenti e i sacrifici delle sue popolazioni.

(Continua).

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

LLOYDS BANK LIMITED, 71, LOMBARD STREET, LONDRA, E.C. 3.



SEDE CENTRALE:	
Capitale Sottoscritto	Lire 1,399,071,250
Capitale Versato	Lire 223,851,400
Fondo di Riserva	Lire 225,000,000
Depositi, etc.	Lire 6,699,160,950
Anticipazioni, etc.	Lire 2,026,803,350

QUESTA BANCA HA PIÙ DI 1,300 UFFICI IN INGHILTERRA E NEL PAESE DI GALLES.

Sede Coloniale ed Estero: 17, CORNHILL, LONDRA, E.C. 3.

La Banca s'incarica della rappresentanza di Banche Estere e Coloniali.

Panche Affiliate: LA NATIONAL BANK OF SCOTLAND, LIMITED. LA LONDON AND RIVER PLATE BANK, LIMITED.
Stabilimento ausiliario per la Francia: LLOYDS BANK (FRANCE) AND NATIONAL PROVINCIAL BANK (FRANCE) LIMITED.

1 Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

Table with columns for date (30 aprile 1919, 31 maggio 1919) and categories (ATTIVO, PASSIVO) for Banca Commerciale Italiana.

3 Credito Italiano

SITUAZIONE

Table with columns for date (30 aprile 1919, 31 maggio 1919) and categories (ATTIVO, PASSIVO) for Credito Italiano.

2 Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

Table with columns for date (30 aprile 1919, 31 maggio 1919) and categories (ATTIVO, PASSIVO) for Banca Italiana di Sconto.

4 Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

Table with columns for date (30 giugno 1919) and categories (ATTIVITÀ, PASSIVITÀ, PATRIMONIO) for Monte dei Paschi di Siena.

5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE

Summary table showing financial data for Banca Commerciale, Credito Italiano, Banca di Sconto, and Banco di Roma across various dates and categories.

BRITISH TRADE CORPORATION

REGISTRATO CON DECRETO REALE

Telefono N. - London Wall 2917-8. — Telegrammi - Trabanque, London

13 Austin Friars, London E. C. 2

CAPITALE

Autorizzato L. 10.000.000

Sottoscritto e versato L. 2.000.000

DIRETTORI

Governatore . . . LORD FARINGDON.

Arthur Balfour.
Sir Vincent Caillard.
F. Dudley Docker, C. B.
Sir Algernon F. Firth.
W. H. N. Goschen.
The Rt. Hon F. Huthjackson.
Pierce Lacy
Lennox B. Lee

L. W. Middleton
J. H. B. Noble.
Sir William B. Peat.
R. G. Perry, C. B. E.
Sir Hallewell Rogers, M. P.
Sir James H. Simpson.
H. E. Snagge.
H. H. Summers.

Direttore generale

Direttore di Londra

Segretario

A. G. M. DICKSON.

P. C. WEST.

G. DE BROUNLIE.

La Corporazione è stata fondata allo scopo di sviluppare il Commercio dell'Impero Britannico in tutte le parti del mondo e di portare a conoscenza di tutti gli interessati che essa è disposta a fornire facilità finanziarie ai produttori inglesi ed ai commercianti, per l'avviamento della loro importazione ed esportazione.

La Corporazione è pronta a facilitare la apertura di affacorda facilitazioni finanziarie per l'allargamento di lavori e l'ampliamento di impianti.

La Corporazione crea rappresentanti in tutte le principali città del mondo e apre crediti in paese e fuori.

Essa invita a fare richiesta e, ove è necessario mette a disposizione dei corrispondenti, l'avviso di esperti intorno alla finanziazione di affari all'estero.

Si riceve denaro in deposito e a richiesta si inviano le condizioni.

BRITISH ITALIAN CORPORATION, LTD

Capitale autorizzato e completamente versato

Lst. 1.000.000

Principali azionisti:

Lloyds Bank, Ltd.
London, County, Westminster
and Parr's Bank, Ltd.
Barclay Bank Ltd.
National Prov. Union Bank of
England Ltd.
Glyn, Mills, Currie & Co.
Martin's Bank, Ltd.
Brown, Shiple & Co.
Higginson & Co.
M. Samuel & Co.
Bank of Liverpool, Ltd.
Union Bank of Manchester, Ltd.
Clydesdale Bank, Ltd.
Commercial Bank of Scotland,
Ltd.

National Bank of Scotland, Ltd.
Anglo-South American Bank, Ltd.
Bank of Australasia.
Bank of British West Africa, Ltd.
Canadian Bank of Commerce.
Hong Kong & Shanghai Banking
Corporation.
National Bank of Egypt.
National Bank of India, Ltd.
Standard Bank of South Africa,
Ltd.
Tata Industrial Bank, Ltd.
Prudential Assurance Co., Ltd.
altre ditte britanniche
e il CREDITO ITALIANO, Milano

LA BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.
ed il CREDITO ITALIANO hanno costituito in Italia

La COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA

con Sede a Milano, al capitale L. It. 10.000.000

Le due Compagnie lavorano in intima intesa ed associazione al conseguimento del loro scopo comune:

**Lo sviluppo delle relazioni economiche fra
l'Impero Britannico e l'Italia**

Esse sono pronte:

1° A prendere in considerazione proposte di affari e di imprese interessanti le due nazioni e che richiedano assistenza finanziaria esorbitante dalle ordinarie operazioni bancarie.

2° A favorire finanziariamente la creazione di nuove correnti commerciali fra l'Impero Britannico e l'Italia (importazioni ed esportazioni).

3° A promuovere fra industriali delle due nazioni intese di cooperazione e coordinazione di produzioni.

Dirigersi sia alla

BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.

33, Nicholas Lane, Lombard Street, London, E.C. 4.

eppure alla

COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA

Palazzo del Credito, Italiano

W. WILSON HERRICK
E. EVERSLEY BENNETT
FRANK L. SCHEFFEY
J. H. B. REBHANN
FRANKLIN W. PALMER, Jr.

HERRICK AND BENNETT

MEMBRI DELLO STOCK EXCHANGE DI NEW YORK

66 BROADWAY

NEW YORK

STATI UNITI

OBBLIGAZIONI DI STATO
OBBLIGAZIONI MUNICIPALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI INDUSTRIALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI FERROVIARIE

Informazioni intorno a titoli americani ed al loro mercato e raccomandazioni per investimenti saranno forniti a richiesta e senza spesa. I titoli acquistati in New York possono essere depositati in cassette di sicurezza o consegnati a seconda del desiderio.

Gli interessi ed i dividendi saranno incassati e spediti.

UNIONE DELLE BANCHE SVIZZERE

(UNION DE BANQUES SUISSES)

Uffici principali e succursali in

ZURIGO, WINTERTHUR, ST. GALL, AARAN,

Lichtensteig, Lausanne, Rapperswil,

Rorschach, Wil, Flawil, Baden, Wohlen, Laufenburg,

Vevey, Montreux

Capitale versato Franchi 60.000.000

Fondo di riserva » 15.000.000

Qualunque genere di affari Bancari, Depositi e conti correnti, lettere di credito. Negoziazioni di valuta. Crediti contro documenti.

COMMERCIAL UNION OF AMERICA

INCORPORATA

Capitale Dollari 1,000,000 —

23-25 Beaver Street

NEW YORK U. S. A.

1° Dipartimento

*Prodotti alimentari
Derate coloniali
Tabacchi*

2° Dipartimento

*Prodotti chimici
Prodotti farmaceutici*

3° Dipartimento

*Metalli macchine
Cuoio*

4° Dipartimento

*Tessuti (cotoni, tessuti,
calze etc).*

5° Dipartimento

*Grani, Farine. Formaggi
(Frumento, avena, segala, maïs, tourteaux etc)*

Per informazioni rivolgersi, citando il dipartimento al quale le domande si riferiscono, all'agente generale per la Svizzera della « Commercial Union of America ».

LOUIS CHARDON, 9 Place de la Madeleine, GENÈVE

Certificati di nazionalità depositati } Bellegarde sous No. 10.855
Vallorbe „ „ 442 C.

Telefono N. 92-33 Indirizzo telegrafico: Louischardon, Genève

Kuhara Trading Co. Ltd.

KOBE (Giappone)

SOCIETÀ COMMERCIALE ED OFFICINE MECCANICHE

Capitale 10.000.000 Yen 25.000.000

Rappresentanze per il commercio dei prodotti della Società delle miniere

KUHARA MINING Co. Ltd.

Capitale 75.000.000 Yen - 187.500.000

ESPORTAZIONE: Rame, zinco, stagno, antimonio, zolfo ecc. — Vegetali e olii di pesce, amido, piselli, fagioli, pistacchi, noci, di cocco, zucchero, pesce conservato (fabbrica propria). Agar-agar; zenzero, menta. — Canfora, resina, ceralacca, gomma (proprie piantagioni), cera, pannelli. — Pelliccie, pelli, legni di tutti i generi, spazzole, bottoni, tessuti di paglia, cotone, juta, lino, canapa, seda, cruda, Habutae ed altri prodotti giapponesi.

IMPORTAZIONE: Macchine di tutti i generi, utensili meccanici e veicoli, strumenti, apparati. — Carta di tutti i generi, polpa (Pulp), orzo, droghe, prodotti chimici, sostanze coloranti. — Lana da tessere, castorini e sergi (tessuti).

Servizio di navigazione per l'Europa, l'America del Nord - Centrale e del Sud (Coste dell'Ovest e dell'Est), Cina, India, servizio della Costa Malese.

Rappresentante a Berna: Hidemaro Okamoto, Elfenstrasse 3, Berna

Telefono: 64-49. Telegrammi: Kuhara Berne.